

BIBLIOTECA DI STORIA AGRARIA MEDIEVALE

Agricoltura, lavoro, società

Studi sul medioevo per Alfio Cortonesi

a cura di

IVANA AIT e ANNA ESPOSITO



BIBLIOTECA DI STORIA AGRARIA MEDIEVALE

diretta da

Alfio Cortonesi, Massimo Montanari

40

AGRICOLTURA, LAVORO, SOCIETÀ

STUDI SUL MEDIOEVO PER ALFIO CORTONESI

a cura di
Ivana Ait e Anna Esposito



© 2020, Clueb Casa editrice, Bologna

Tutti i diritti sono riservati. Questo volume è protetto da copyright. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti magnetico-ottici senza il consenso scritto dei detentori dei diritti.



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Storia Culture Civiltà - Università di Bologna e del Centro Studi Longobardi.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



CENTRO STUDI
LONGOBARDI

Grafica e impaginazione: StudioNegativo.com

Agricoltura, lavoro, società. Studi sul medioevo per Alfio Cortonesi / a cura di Ivana Ait e Anna Esposito. – Bologna : Clueb, 2020

XXVIII+740 p. ; 21 cm

(Biblioteca di storia agraria medievale / diretta da Alfio Cortonesi, Massimo Montanari ; 40)

ISBN 978-88-491-5685-0

Clueb
www.clueb.it
info@clueb.it

INDICE

| | |
|--|------|
| Premessa, di Ivana Ait, Anna Esposito, Angela Lanconelli | IX |
| Publicazioni scientifiche di Alfio Cortonesi | XIII |
| Ivana Ait, <i>Strategie di un casato romano: i Margani del Trecento. Osservazioni in margine a un atto del 1388</i> | 1 |
| Gabriele Archetti, « <i>Pro bono pacis et concordie</i> ». <i>A proposito di un monastero lombardo in età comunale</i> | 23 |
| Duccio Balestracci, <i>Francesco Santini da Montalcino. Vita, peripezie e trionfi di un delinquente di successo</i> | 41 |
| Enrico Basso, <i>In extremo Europae: note sull'attività agraria nella Crimea genovese</i> | 53 |
| Maria Teresa Caciorgna, <i>Sezze e Avignone: la famiglia Taccone tra affari in patria e servizio in curia</i> | 65 |
| Paolo Cammarosano, <i>Il lavoro delle donne nell'agricoltura medievale...</i> | 83 |
| María Antonia Carmona Ruiz, <i>La lucha contra los incendios forestales en Andalucía en el tránsito de la Edad Media a la Modernidad (siglos XV-½XVI) a través de la normativa local</i> | 91 |
| Sandro Carocci, <i>Un inedito statuto laziale trecentesco: San Vito Romano e la signoria dei Colonna</i> | 105 |
| Julián Clemente Ramos, <i>Viticultura y vino en Segura de Toro (1451). Una aproximación cuantitativa</i> | 121 |

| | |
|---|-----|
| Vincenzo D'Alessandro, <i>Dei nobili e dei gentilhomini di Sicilia fra medioevo ed età moderna</i> | 133 |
| Arnold Esch, «Potremmo senz'altro permetterci l'olio d'oliva d'importazione, ma...». <i>Importazione, consumo e rifiuto dell'olio d'oliva nell'Europa centrale del Quattrocento</i> | 177 |
| Anna Esposito, <i>Gli ebrei a Viterbo tra '400 e '500: la fine di una convivenza</i> | 189 |
| Anna Falcioni, <i>La manodopera balcanica nell'economia della signoria malatestiana (secoli XIV-XV)</i> | 211 |
| Franco Franceschi, <i>In cerca di fortuna: imprenditori e maestranze lucchesi nelle città dell'Italia centro-settentrionale del Trecento</i> | 233 |
| Antoni Furió, <i>Teoría y práctica de la agricultura en la Baja Edad Media. Leyendo a los autores agronómicos latinos y árabes en la Corona de Aragón</i> | 251 |
| Paola Galetti, <i>Uomini e terra nella riflessione agronomica tra Antichità e prima età moderna</i> | 289 |
| Stefano Gasparri, <i>Un governo difficile. Note per uno studio dell'Italia nella prima età carolingia</i> | 305 |
| Gioacchino Giammaria, <i>La possidenza rurale dei benedettini sublacensi a Paliano (XI-XVI secc.)</i> | 319 |
| Étienne Hubert, <i>L'instrumentum septuaginta annorum, ossia il privilegium septuagenariorum. Nota sull'accertamento dell'età nell'Italia comunale</i> | 335 |
| Paulino Iradiel, <i>El desafío global de la historia agraria: «transiciones en la agricultura y la sociedad rural»</i> | 349 |
| Tersilio Leggio, <i>Abbazie e transumanza in Sabina nell'alto medioevo</i> | 363 |
| Vito Loré, <i>Forme di conduzione e tradizione documentaria. Cereali e coltura promiscua a Salerno nei secoli X e XI</i> | 375 |
| Mario Marrocchi, <i>I paesaggi della Val di Chiana nello specchio degli statuti trecenteschi</i> | 387 |
| Jean Marie Martin, <i>L'économie de l'Italie méridionale aux VIII^e-IX^e siècles et les archives monastiques: le cas du Mont-Cassin</i> | 403 |

| | |
|---|-----|
| Emilio Martín Gutiérrez, <i>L'espansione della viticoltura nell'Andalusia Occidentale nel XV secolo</i> | 421 |
| Michael Matheus, <i>Il commercio del vino di Bassano nel nord delle Alpi</i> | 435 |
| Anna Modigliani, <i>Modelli edilizi e strategie urbane a confronto: romani e curiali negli anni '70 del Quattrocento</i> | 457 |
| Massimo Montanari, <i>Storia dell'agricoltura e storia dell'alimentazione. Note di storiografia e di metodo</i> | 471 |
| Roberta Mucciarelli, <i>Il bugiardo</i> | 485 |
| Paolo Nanni, <i>Agricoltura medievale a confronto: prime ricognizioni tra Italia e Cina</i> | 499 |
| Luciano Palermo, <i>Gli italiani nelle fiere della Champagne: una prospettiva storiografica</i> | 513 |
| Francesco Panero, <i>Comunità rurali e beni di uso collettivo nell'Italia settentrionale fra Medioevo ed Età moderna</i> | 531 |
| Gabriella Piccinni, <i>«La più utile et bisognevole arte et exercitio che sia». Il settore primario secondo i senesi del secolo XV</i> | 545 |
| Giuliano Pinto, <i>Note sulla famiglia fiorentina dei Pazzi (dalle imbraviature di Giovanni di Bencino, 1339-1348)</i> | 559 |
| Paolo Pirillo, <i>«Castrum sive casserum quasi destructum». Il destino dei castelli e la proprietà cittadina nel Contado fiorentino (secoli XII-XV)</i> | 575 |
| Riccardo Rao, <i>La gestione delle peschiere comunitarie nelle lagune: un confronto fra l'area veneto-emiliana e quella laziale nel basso medioevo</i> | 589 |
| Flocel Sabaté, <i>Contadini ostaggi degli storici</i> | 601 |
| Biagio Saitta, <i>Pragmatismo politico o strategia ecclesiastica? Gregorio Magno e gli ebrei</i> | 617 |
| Pinuccia F. Simbula, Alessandro Soddu, <i>Signori e mercanti nella Sardegna tardo-medievale</i> | 629 |
| Thomas Szabó, <i>Der Schutz des bewirtschafteten Bodens: die Statuten der comuni rurali und deren Entwicklung. I terreni agricoli e la loro</i> | |

VIII

| | |
|---|-----|
| <i>normativa: terminum evellere, arbitri, terminatores, estimatores, viam dare, le radici della tradizione, arbiter vel arbitrator</i> | 657 |
| Carmelina Urso, <i>Contadini e attrezzi agricoli al tempo di Gregorio Magno</i> | 679 |
| Gian Maria Varanini, <i>Ad villaniam aut ad brevem. Misurare la terra nelle campagne di Lonigo (Vicenza) agli inizi del XIII secolo</i> | 693 |
| Marco Vendittelli, <i>Un tassello della storia dei casali della Campagna Romana nel Duecento</i> | 715 |
| Luis Rafael Villegas Diaz, <i>Labores de la bodega en la Edad Media castellana: recepción y elaboración</i> | 725 |

Enrico Basso

In extremo Europae: note sull'attività agraria nella Crimea genovese

Nella ormai plurisecolare tradizione di studi sugli insediamenti genovesi sulla costa meridionale della Crimea¹, l'attenzione dei ricercatori si è di volta in volta concentrata sugli aspetti politici, economici, sociali e culturali delle vicende che coinvolsero questi centri, che in effetti si presentano come un "unicum" nel quadro dell'Europa medievale per la complessità etnica e culturale che li contraddistinse per circa due secoli.

Se quindi l'aspetto della presenza genovese nelle aree costiere della penisola pontica è stato ormai abbondantemente esaminato², esaltan-

¹ Possiamo infatti risalire a G.L. Oderico, *Lettere Ligustiche, ossia osservazioni critiche sullo stato geografico della Liguria fino ai tempi di Ottone il Grande, con le memorie storiche di Caffa, ed altri luoghi della Crimea posseduti un tempo da' Genovesi, e spiegazione de' monumenti liguri quivi esistenti*, Bassano, s.e., 1792, seguito da M.G. Canale, *Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi dalle origini all'anno 1797*, 5 voll., Genova, Grondona, 1844-1849; Id., *Della Crimea, del suo commercio e dei suoi dominatori dalle origini sino ai dì nostri*, Genova, Tip. Sordo-Muti, 1855, per giungere all'imponente lavoro di A. Vigna, *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri durante la signoria dell'Ufficio di San Giorgio (MCCCCLIII-MCCCCLXXV)*, in «Atti della Società ligure di storia patria» (ASLi), 6-7 (1868-1879), che è alla base di molti studi successivi.

² Mi limito in questa sede a rinviare a M. Balard, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, in ASLi, nuova serie, 18 (1978), 2 voll.; Id., *Gènes et la Mer Noire (XIII^e-XV^e siècles)*, in «Revue historique», 270/1 (1983), pp. 31-54; S.P. Karpov, *Trapesundskaja imperija i zapadnoevropeiskie gosudarstva v XIII-XV vv.*, Moskva, MGU Lomonosov, 1981 (trad. it., *L'impero di Trebisonda, Venezia, Genova e Roma - 1204-1461*, Roma, Il Veltro, 1986); G. Pistarino, *I Gin dell'Oltremare*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1988; E. Basso, *Strutture insediative ed espansione commerciale. La rete portuale genovese nel bacino del Mediterraneo*, Cherasco, Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali, 2011; E. Khvalkov, *The Colonies of Genoa in the Black Sea Region. Evolution and Transformation*, New York & London, Routledge, 2018; *Notai genovesi in Oltremare. Atti redatti a Caffa ed in altre località del Mar Nero*

done soprattutto il valore dal punto di vista dello sviluppo del grande commercio internazionale, un'attenzione minore è stata finora dedicata a un altro aspetto socio-economico, e cioè quello dell'attività agraria sviluppata nelle stesse aree nel periodo del dominio genovese, spesso dietro precisa volontà dei coloni occidentali.

Sicuramente questo orientamento è dovuto alla frammentarietà delle informazioni a nostra disposizione, sparse in documenti di vario genere, dai trattati diplomatici, alla documentazione amministrativa, ai rogiti notarili; tuttavia, per quanto sicuramente di rilevanza secondaria rispetto al volume del commercio nel quadro economico complessivo, l'attività agraria nella Crimea genovese ci ha lasciato delle tracce importanti, anche se difficili da seguire.

Il fatto che le indicazioni in nostro possesso risalgano tutte a un periodo posteriore alla metà del XIV secolo induce a ritenere che nel corso della prima fase della loro presenza sul litorale crimeano, iniziata intorno all'ultimo quarto del XIII secolo, i genovesi abbiano in effetti dedicato scarsa attenzione alle produzioni dell'agricoltura locale, se non per sporadici acquisti finalizzati all'incremento delle riserve alimentari dei loro insediamenti.

Le cose presumibilmente cambiarono dopo il 1365, quando – con l'acquisizione dell'area dei cosiddetti “Casali di Gotia”³, situata nell'entroterra fra Caffa (Feodosija) e Soldaia (Sudak), la cui precisa estensione ci è tuttavia ignota – il dominio genovese si estese anche a una consistente parte della fascia di territorio compresa fra la costa e la catena dei monti Aila, assumendo alcune caratteristiche di una vera dominazione territoriale e dotando le città costiere sotto controllo ligure di un loro sia pur limitato contado⁴.

nei secoli XIV e XV, a cura di S.P. Karpov et al., St. Petersburg, Aletheia, 2018 (Причерноморье в Средние Века, 10). Da queste opere sarà possibile desumere una bibliografia completa.

³ L'area montana e la costa meridionale della Crimea erano ancora abitate da comunità gote discendenti delle popolazioni che avevano dominato le steppe meridionali nel IV secolo d.C. ed erano successivamente state cacciate dall'avanzata degli Unni; il riferimento politico di tali popolazioni era il principato montano di Teodoro; A.A. Vasiliev, *The Goths in the Crimea*, Cambridge (Mass.), Medieval Academy of America, 1936.

⁴ B. Spuler, *Die Goldene Horde. Die Mongolen in Russland, 1223-1502*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1965², pp. 109-121; Pistarino, *Op. cit.*, p. 214; Khvalkov, *Op. cit.*, pp. 108-116. Di particolare importanza per delineare la situazione del periodo sono

Un primo indizio di questo mutato stato di cose emerge dal testo del trattato stipulato nel novembre 1380 e riconfermato nel febbraio 1381⁵ fra le autorità di Caffà e il Signore tataro di Solhat nel quale, oltre al riconoscimento del possesso genovese di Soldaia e dei diciotto “Casali di Gotia” (che fra il 1375 e il 1380 erano stati rioccupati dal Khan dell’Orda d’Oro, Mamai)⁶, viene esplicitamente riconosciuto un diritto dei genovesi a seminare e a far pascolare il loro bestiame anche sul territorio mongolo.

Non è chiaro quanto queste clausole corrispondano a una reale richiesta, o invece a una formula rituale consuetudinaria negli accordi fra i tataro e le popolazioni sedentarie⁷, tuttavia a partire da questo momento i riferimenti alle produzioni agricole di questo tratto di territorio si moltiplicano nelle fonti pervenuteci, pur non consentendo di arrivare a delineare un chiaro quadro complessivo, e nella documentazione fiscale redatta dai massari di Caffà compaiono le entrate connesse alla tassazione imposta sui nuovi dominî, che nel 1381/1382 salgono dalla già notevole cifra di 81.612 aspri fino a 665 sommi d’argento⁸. A questo proposito, va rilevato come proprio la pressione fiscale esercitata dalle

i tre grandi registri della *Massaria Caffè* che coprono (con dei vuoti) il periodo 1374-1387 e che sono stati accuratamente studiati da Michel Balard: Archivio di stato di Genova (ASGe), *San Giorgio (SG)*, 36816-36818.

⁵ Per l’analisi delle vicende connesse a questa duplice stipulazione e al testo dei trattati stipulati nell’arco di pochi mesi con differenti fazioni tataro (redatti uno in latino e l’altro in volgare, ma sostanzialmente coincidenti), la cui sovrapponibilità trasse in errore studiosi del calibro del De Sacy e del Desimoni, rinvio a E. Basso, *Genova: un impero sul mare*, Cagliari, ISII-CNR, 1994, pp. 98-100; V. Ciociltan, *Reichspolitik und Handel: Die tatarisch-genuesischen Verträge von 1380-1387*, in «Il Mar Nero: Annali di archeologia e storia», 1 (1994), pp. 261-278.

⁶ Una delegazione composta da Corrado Guasco e Giacomo della Torre, accompagnati dallo scriba della curia Filippo di Sant’Andrea (che apparentemente era in grado di leggere e parlare il greco) e da un corpo di armati al comando di Raffaele Ultramarino, fu appositamente inviata a percorrere tutto il territorio compreso fra Caffà e Cembalo (Balaklava) per registrare gli atti di sottomissione delle comunità; ASGe, *SG*, 36817, cc. 65v, 73v, 293r; Khvalkov, *Op. cit.*, pp. 118-119.

⁷ È questa l’ipotesi avanzata da Balard, *La Romanie*, cit., II, p. 702.

⁸ ASGe, *SG*, 36817, cc. 40r, 277v, 293r, 294v. Il sommo, secondo le indicazioni del Pegolotti, equivaleva a 218,911 grammi d’argento (con una corrispondenza abbastanza stabile nel tempo fra le 7 e le 9 lire di Genova); più difficile calcolare il valore del suo sottomultiplo, l’aspro (*aqçe* = bianco), il cui valore oscilla nei secoli XIV-XV fra i 120 e i 200 aspri per sommo, con una media di circa 150; Balard, *La Romanie*, cit., II, pp. 658-664.

autorità genovesi abbia più volte suscitato resistenze, o anche aperte rivolte fra la popolazione locale almeno fino alla fine del XIV secolo, con il rifiuto di consegnare le quantità di prodotti richieste, di pagare le tasse, o addirittura il ricorso alla violenza⁹.

Innanzitutto, l'attività agraria risulta delegata alle popolazioni indigene, i cosiddetti *canluchi*, e non troviamo indicazione di qualcuno fra i coloni occidentali che eserciti professioni legate al mondo contadino, pur provenendo molti di loro da centri minori dell'Italia e dell'Occidente nei quali l'agricoltura giocava un ruolo determinante nell'economia locale; è tuttavia possibile giungere ad alcune considerazioni che riguardano anche la componente "occidentale" della popolazione, ai consumi della quale doveva essere probabilmente destinata una consistente quota dei prodotti agricoli.

Innanzitutto, va rilevato che i documenti ci permettono di delineare una produzione agraria crimeana concentrata essenzialmente su due settori principali: cerealicoltura e viticoltura. Anche se la presenza di ampi tratti di terreno non edificati all'interno delle mura di Caffa e di Soldaia ci può portare a ipotizzare l'impianto in alcuni di essi di giardini con alberi da frutta e di orti, secondo uno schema abituale negli insediamenti urbani dell'epoca, non abbiamo infatti una chiara testimonianza che ci permetta di affermarne con sicurezza la presenza, dato che non vengono mai menzionati né nelle fonti fiscali, né nei rogiti notarili pervenuti.

Per quanto riguarda la cerealicoltura, i registri della *Massaria* di Caffa consentono di identificare flussi di prodotto in entrata in città provenienti tanto dall'area dei Casali, quanto soprattutto dal territorio soggetto all'autorità del Signore di Solhat, che si estendeva sulle fertili aree pianeggianti dell'interno della Penisola, da secoli rinomate per l'abbondante produzione cerealicola.

Questo dato in particolare ci consente in primo luogo di evidenziare come tanto le comunità slave insediate in Crimea da tempi antecedenti all'invasione mongola, quanto quelle tatarre dovessero avere ormai riattivato una consistente attività agraria¹⁰, in grado chiaramente non solo di soddisfare le esigenze interne, ma di produrre, grazie alla fertilità dei

⁹ Khvalkov, *Op. cit.*, pp. 119-121.

¹⁰ L. Pubblici, *Le conseguenze dell'invasione mongola sul paesaggio agrario. I casi dell'Orda d'Oro e dell'il-Kanato*, in *I paesaggi agrari d'Europa (Secoli XIII-XV)*, Roma, Viella, 2014, pp. 147-173: pp. 156-162.

suoli, anche un surplus di prodotto da destinare al commercio di esportazione, moderando quindi l'immagine tradizionale di un territorio tataro legato esclusivamente a un'economia basata sull'allevamento¹¹.

L'entità e l'importanza di tali flussi, che alimentavano l'attività molitoria dei numerosi mulini a vento di cui le fonti ci attestano la presenza sulle colline nell'immediato entroterra del centro urbano e che erano assolutamente vitali per le esigenze di una comunità in costante crescita demografica¹², possono essere valutati sia grazie ad alcune testimonianze dirette (come quella del frate domenicano Egidio Dortelli da Ascoli, che attesta come alla fine del Trecento ogni giorno entrassero in Caffa dai 500 ai 1.000 carri di rifornimenti alimentari)¹³, sia sulla base dei provvedimenti adottati dalle autorità di Caffa nel corso del cosiddetto *bellum de Sorcati*, che a partire dal 1385/86 bloccò le importazioni dal territorio tataro e rese difficile anche l'arrivo in città delle produzioni della Gotia: uno dei provvedimenti più urgenti, che l'*Officium Victualium* costituito per fronteggiare l'emergenza dovette adottare per ovviare alle difficoltà generate dal mancato arrivo degli approvvigionamenti dall'entroterra crimeano, fu infatti quello di far arrivare via mare a Caffa cospicue quantità di grano acquistate sul litorale bulgaro¹⁴.

Tuttavia, proprio per la presenza di un retroterra dalla sovrabbondante produttività cerealicola, che rendeva di fatto ininfluyente l'eventuale apporto delle coltivazioni nell'area dei Casali, l'attività agraria per eccellenza della fascia costiera della Crimea era, allora come oggi, quella legata alla viticoltura, particolarmente favorita dal clima mite di

¹¹ Non abbiamo informazioni precise sulle attività di allevamento nel territorio controllato dai genovesi, anche se in alcune occasioni dei capi di bestiame compaiono fra i doni che vengono offerti ad ambasciatori stranieri in visita a Caffa, ed è possibile rilevare una folta presenza in città di membri dell'Arte dei macellai, di origine sia "latina" che orientale; ASGe, *SG*, 36818, c. 14r; Balard, *La Romanie*, cit., II, p. 702; Khvalkov, *Op. cit.*, pp. 120-121.

¹² E. Skrzinskaja, *Le colonie genovesi in Crimea. Teodosia (Caffa)*, in «L'Europa orientale», 14 (1934), pp. 113-151: p. 135. Per i mulini a vento, cfr. ASGe, *SG*, 36816, c. 85r; 36817, cc. 87v, 103v. Sulla demografia di Caffa, cfr. Balard, *La Romanie*, cit., I, pp. 179-354.

¹³ Skrzinskaja, *Op. cit.*, pp. 134-135.

¹⁴ M. Balard, *Les Génois et les régions bulgares au XIV^e siècle*, in «Byzantino-bulgarica», VII (1981), pp. 87-97: pp. 93-94. Per gli eventi connessi alla guerra, cfr. Basso, *Genova*, cit., pp. 97-116.

tipo mediterraneo garantito alla zona dalla fascia di alte montagne che la separano dall'interno e la riparano dai gelidi venti settentrionali.

Ciò è confermato con evidenza già da un raffronto fra l'importo dell'*introitus montilis seu seminati*, una tassa evidentemente applicata sulle seminagioni nel territorio controllato dai genovesi, che arriva al massimo a 400 aspri annui nel 1381, con l'entrata prevista per lo stesso anno dalla produzione delle vigne di proprietà del comune di Caffa site nella zona di Soldaia, l'area produttiva più vocata, che ammonta a 14.354 aspri¹⁵.

La stessa fonte fiscale ci informa sulla pratica, che alla fine del XIV secolo risulta già consuetudinaria, dell'appalto di gabelle sulla produzione di vino di specifiche parcelle dell'area dei casali di Gotia evidentemente note per la qualità del prodotto e la conseguente redditività, come quella sui vigneti delle località di *Locorso* e *Lobochdoco* (situate nella regione di Soldaia) appaltata nel 1382 ad Abramo Gentile; ancor più redditizia, secondo questo metro di valutazione, doveva essere la produzione dei vigneti impiantati nell'entroterra della baia di Caffa, pur più esposta ai venti del Nord rispetto alla regione di Soldaia, il cui sfruttamento venne concesso nello stesso anno a Sorleone Piccamiglio dietro l'impegno a versare alle casse dell'amministrazione di Caffa un canone annuo dell'ammontare di ben 12.000 aspri¹⁶.

La forte presenza degli impianti di vigne in Crimea è del resto confermata anche dalle narrazioni di viaggiatori contemporanei, come le memorie del tedesco Johannes Schiltberger il quale, trovandosi ad attraversare la zona all'inizio del XV secolo, ebbe modo di notare l'abbondanza e la produttività dei vigneti curati da coltivatori di origine greca, eredi di quei coloni che fin dall'antichità avevano sviluppato l'impianto delle vigne nella zona¹⁷.

¹⁵ ASGe, SG, 36817, cc. 27r, 117v; Balard, *La Romanie*, cit., II, p. 703; Khvalkov, *Op. cit.*, p. 120.

¹⁶ ASGe, SG, 36817, cc. 8v, 167r, 179r.

¹⁷ K.F. Neumann (hrsg.), *Reisen des Johannes Schiltberger aus München in Europa, Asia und Afrika von 1394 bis 1427*, München, s.e., 1859, p. 104; J. Buchan Telfer, F.J. Bruun (ed.), *The bondage and travels of Johann Schiltberger – a native of Bavaria – in Europe, Asia and Africa, 1396-1427*, New York, B. Franklin, 1970, p. 50. Membro di una famiglia della nobiltà provinciale bavarese, Schiltberger, nato probabilmente nel 1381, parti come scudiero nel 1394 al seguito del suo signore, Leonard Richartering, per partecipare alla grande spedizione crociata nei Balcani conclusasi nel 1396 con il

In effetti, è poco probabile che due membri dell'aristocrazia mercantile ligure come il Gentile e il Piccamiglio abbiano seguito direttamente le attività connesse alle vigne di cui avevano ottenuto l'appalto, limitandosi presumibilmente a gestire l'immissione sul mercato di Caffa della loro produzione, ed è quindi un'ipotesi più che credibile che anche in questi casi la cura dei vigneti e la produzione del vino fossero destinate a rimanere interamente affidate alle cure dei contadini greci.

Che l'investimento sulle vigne potesse essere considerato comunemente un modo redditizio di impiegare i capitali ci è dimostrato anche da altri casi concreti, come quello di cui ci offre testimonianza un atto rogato il 23 gennaio 1411 in Caffa dal notaio Giovanni *de Labayno*¹⁸: in quell'occasione, i fratelli Giovanni e Valentino di San Donato, tutori di Giacomo e Maddalena, figli minorenni del *quondam* Antonio di Castiglione, concordarono con Pietro di Castiglione il pagamento rateale in tre anni del credito di 2.600 aspri da questi ancora vantato nei confronti del defunto quale resto di un'accomandita di 3.000 aspri, specificando che non disponevano sul momento del denaro per saldare il debito in quanto avevano investito il capitale dei loro rappresentanti nell'acquisto di "quandam vineam in Soldaya ad utilitatem ipsorum minorum", avendo evidentemente valutato che questo poteva essere il modo migliore di gestire il capitale affidato alle loro cure in modo vantaggioso per gli interessi dei due ragazzi.

Pur avendo quindi chiare indicazioni della redditività delle vigne impiantate in Crimea, in particolare sulle colline alle spalle di Soldaia, le fonti a nostra disposizione non ci forniscono purtroppo, al contrario di quanto accade ad esempio per gli impianti voluti dai veneziani a Creta¹⁹, informazioni precise sulle tipologie di vitigni selezionate per la coltivazione. Possiamo ovviamente presumere che si trattasse soprat-

disastro di Nicopoli. Catturato dai turchi, rimase al servizio personale del sultano Bayezid I fino al 1402, quando dopo la battaglia di Ankara fu tra i prigionieri selezionati da Tamerlano, passando poi al servizio dei figli del Conquistatore nel 1405. Dopo numerosi viaggi e avventure che lo condussero dalla Siberia all'Egitto, alla Palestina e all'Arabia, nel 1425 riuscì a fuggire durante un viaggio lungo il Mar Nero, raggiungendo Costantinopoli e da lì, nel 1427, la propria patria, dove divenne prima del 1438 Ciambellano del duca di Baviera Albrecht III.

¹⁸ *Notai genovesi*, cit., pp. 403-405.

¹⁹ E. Basso, *Il mondo egeo tardomedievale: paesaggi agrari della "Latinocrazia"*, in *I paesaggi agrari*, cit., pp. 201-228: pp. 225-226 e bibliografia citata.

tutto di quelle tradizionalmente coltivate nell'area (derivate dai più antichi ceppi di origine caucasica) e, come eredità della colonizzazione greca, di quelle tipiche dell'Egeo, anche se non si può escludere del tutto la possibilità che i coloni occidentali avessero tentato l'impianto di qualche vitigno di origine italiana.

Pertanto, quando ad esempio negli atti dello stesso Giovanni *de Labayno* citato in precedenza incontriamo contratti in cui compaiono partite di vino, ci troviamo nel dubbio sulla loro provenienza: se infatti nel caso di quattro botti di malvasia, valutate 2.600 aspri nel gennaio 1412, possiamo ritenere con una certa sicurezza che giungessero proprio dalla veneziana Candia, specializzata in questo tipo di produzione d'eccellenza, non abbiamo invece indicazioni altrettanto attendibili relativamente a una partita di 112 botti di vino "greco", per la quale nel novembre 1410 viene dichiarato un valore di ben 4.333 lire, o al vino per la vendita del quale nella località di Cembalo due mercanti vantano nel luglio 1411 un credito di 600 aspri, anche se, basandosi sulla differenza di valutazione e sulla collocazione su un mercato "interno", si potrebbe ipotizzare che proprio quest'ultimo potesse essere un prodotto locale²⁰.

La situazione rimane quindi assai difficile da decifrare completamente, ma è sicuro il fatto che, per quanto abbondante, la produzione crimeana non fosse sufficiente a soddisfare le esigenze di consumo di un centro urbano in forte crescita demografica quale era Caffa, una condizione del resto comune anche al resto del complesso degli insediamenti oltremarini controllati da Genova, come Pera, o la stessa Chio (che pure era una zona di produzione famosa sin dall'Antichità per la qualità dei suoi vini)²¹, a tal punto che in alcuni periodi l'esportazione di vino sulle rotte del Levante giunse a essere la terza voce in ordine di importanza del commercio genovese in tale direzione²².

²⁰ *Notai genovesi*, cit., pp. 392-393, 423-424, 446-447. Sull'invio di consistenti partite di vino "greco" dall'Italia meridionale in direzione di Caffa e del Levante, cfr. Balard, *La Romanie*, cit., II, pp. 633-636.

²¹ A. Ferrari, *Dizionario dei luoghi del Mito. Geografia reale e immaginaria del mondo classico*, Milano, Rizzoli, 2011, *ad vocem*.

²² Balard, *La Romanie*, cit., II, pp. 842-847; E. Basso, *I Genovesi e il commercio del vino nel Tardo Medioevo*, in *La vite e il vino nella storia e nel diritto (secoli XI-XIX)*, a cura di M. Da Passano, A. Mattone, P.F. Simbula, 2 voll., Roma, Carocci, 2000, I, pp. 439-452: pp. 444-445.

Anche tenendo conto di questo fatto, la rilevanza economica della produzione agricola della Crimea nel contesto degli insediamenti genovesi non dovette essere assolutamente trascurabile, come ci portano a pensare alcuni precisi riferimenti contenuti nel testo degli Statuti di Caffa approvati nel 1449²³.

Il capitolo XXX del codice, relativo alle incombenze del *ministralis* (l'incaricato alla vigilanza sull'approvvigionamento alimentare), delinea infatti un quadro abbastanza chiaro delle produzioni agricole che affluivano in città sia su carri, che su barche: vi si menzionano cocomeri, meloni, cipolle, cavoli, aglio, frutta in genere e specificamente uva, oltre a una gabella di un aspro ogni tre mesi esigibile da chiunque vendesse vino. Queste disposizioni vanno a combinarsi con quelle dei capitoli LXVIII-LXIX, relative alle incombenze degli *ihegatari* (i dazieri) responsabili per la *ihegataria victualium* e per quella *lignaminum, herbarum et carbonum*, che ci offrono un panorama completo dell'insieme di grano, miglio, orzo, biade e frutta (tra cui nocchie, mandorle e carrube) che dalle campagne venivano condotti sui carri per essere venduti nel mercato cittadino²⁴.

Interessante, da questo punto di vista, risulta anche il tenore del capitolo XLVIII, che proibisce agli abitanti di Caffa, sotto pena di una multa variabile da 50 a 200 sommi, di intromettersi nelle attività commerciali gestite dai *canluchi*, evidentemente per evitare frodi fiscali connesse proprio all'afflusso in città di prodotti agricoli.

Particolarmente importante appare il capitolo L, che statuisce come qualsiasi casale, o appezzamento «terre campestris et prative sive pascuales» originariamente appartenente all'impero dei tartari (e quindi estraneo all'area della Gotia) che fosse stato acquisito in qualsiasi modo da un suddito del comune di Genova dovesse permanere «in eodem statu libertatis quo erat antea», in modo che nessuno potesse esigere da un suddito genovese alcun compenso per il pascolo di bestiame grosso o minuto, sotto pena di 100 aspri per ogni capo di bestiame grosso (buoi e cavalli) e di 25 per quelli di bestiame minuto (capre, castrati, agnelli), in evidente applicazione dei termini stabiliti nel trattato del 1381 precedentemente citato.

²³ Vigna, *Op. cit.*, VII, pp. 567-680.

²⁴ Per un quadro complessivo degli uffici dell'amministrazione genovese e dei loro compiti, cfr. Khvalkov, *Op. cit.*, pp. 134-181.

Di grande rilievo nell'ottica di una valutazione dell'importanza delle attività agrarie dal punto di vista economico e sociale è anche il capitolo XXXVII, che ribadisce ancora una volta l'importanza della viticoltura disponendo una sospensione totale per tutto il periodo compreso fra il 15 settembre e il 15 ottobre, in occasione della vendemmia, dell'attività della curia del console (che in virtù dei capitoli I e XI avrebbe dovuto essere quotidiana), facendo esplicita eccezione al calcolo dei giorni festivi e sottolineando ai nostri occhi l'evidente coinvolgimento nel lavoro nelle vigne di una consistente quota della popolazione della città e dei suoi borghi e forse persino di una parte degli addetti agli uffici amministrativi.

Anche in questo caso, tuttavia, il confronto con le disposizioni relative a Soldaia rimarca la particolare vocazione di quell'area specifica per l'impianto di vigne e la produzione vinicola: nel capitolo LXXVII (*De ordine Soldaie*), uno dei primi divieti che vengono fatti al console locale è esplicitamente quello di possedere durante il suo mandato «vineam seu terram», una proibizione della quale non vi è traccia nel lungo elenco relativo al console di Caffa registrato nel capitolo I e che ci fa capire come un simile possesso fosse considerato fonte di potenziali conflitti di interesse e malversazioni da parte del capo dell'amministrazione di Soldaia.

Ciò probabilmente va ricollegato al fatto che tra le responsabilità principali che incombevano al console, affiancato per l'occasione da otto uomini «ex melioribus dicti loci», vi era anche quella di procedere ogni anno, il 1° marzo, alla nomina di due *probi viri*, uno greco e uno latino, che avrebbero dovuto sovrintendere alla divisione dell'acqua per l'irrigazione fra tutti i proprietari di vigne della zona e al corretto funzionamento dei sistemi di approvvigionamento dell'acqua e alla loro eventuale riparazione. Era quindi fondamentale che il console fosse assolutamente *super partes* in questa delicata operazione per evitare possibili accuse di parzialità che avrebbero potuto essere fonte di tensioni fra gli agricoltori e nei confronti del capo dell'amministrazione locale, che aveva tra gli altri anche il compito di confermare nel loro ruolo i capi scelti dalla popolazione dei singoli casali soggetti alla sua giurisdizione.

Probabilmente a questa evidente preoccupazione di mantenere il console locale quanto più estraneo possibile alle questioni inerenti la produzione vinicola risale anche la disposizione del capitolo LXXIX

che riserva all'autorità del locale *Officium Provisionis*, con esplicita esclusione di ogni intromissione da parte del console sotto pena di 10 sommi d'argento (lo stipendio annuo del magistrato era di 50 sommi), l'esazione di uno dei tributi più importanti fra quelli riscossi a Soldaia: l'*ambelopaticum* o *ampelopaticum*, ovvero la tassa sulle vigne – che la denominazione greca ci fa immaginare ereditata da una precedente tradizione amministrativa, secondo un'abitudine seguita dai genovesi anche in altre parti del mondo già bizantino –, il gettito della quale era destinato al pagamento degli interventi eventualmente necessari per il mantenimento degli edifici dell'insediamento, con l'obbligo di trasmettere le eventuali rimanenze direttamente all'*Officium Monete* di Caffa.

Da questo complesso di divieti e precauzioni emerge un'ulteriore conferma di come la viticoltura e il commercio di vino potessero rappresentare delle voci di notevole rilievo nel quadro dell'economia degli insediamenti sulla costa della Crimea.

Il permanere di tale situazione anche in un'epoca assai avanzata, quando l'orizzonte economico locale andava rapidamente restringendosi in conseguenza del controllo imposto sugli Stretti dalla nuova potenza ottomana²⁵, è ancora una volta confermato dai documenti, come ad esempio i rogiti redatti nella metropoli pontica dal notaio Manuele Granello all'inizio del mese di settembre del 1467 con i quali venne definita la complessa architettura stabilita all'interno di un variegato gruppo di investitori per la gestione della gabella dell'11% gravante sulle vendite di vino in Caffa²⁶. In tale occasione, le quattro *mobe* che raggruppavano gli investitori si suddivisero gli uffici connessi alla gestione della gabella prevedendo compensi che oscillavano fra i 2.000 e i 5.000 aspri, importi che ci danno un'idea del volume del gettito previsto per l'imposta nonostante quello nel quale gli accordi furono sottoscritti fosse ormai un periodo di evidente declino economico.

²⁵ G.G. Musso, *Il tramonto di Caffa genovese*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova, Università di Genova, 1966, pp. 311-340; Id., *Le ultime speranze dei Genovesi per il Levante: ricerche d'archivio*, in R. Belvederi (ed.), *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo ed Età Moderna: studi e ricerche d'archivio*, I, Genova, Istituto di Scienze Storiche, 1974, pp. 1-39; E. Basso, *Caffa 1453: tensioni interne e difficoltà economiche alla vigilia della caduta di Costantinopoli*, in «Romània orientale», XII (1999), pp. 59-85.

²⁶ *Notai genovesi*, cit., pp. 553-555.

Volendo quindi trarre una conclusione dall'insieme degli elementi, anche se frammentari e dispersi nel tempo, che si sono fino a questo punto esaminati, sembra di poter affermare che, pur non avendo mai neanche avvicinato l'importanza che aveva raggiunto in altri possedimenti oltremarini, come l'isola di Chio²⁷, l'attività nel settore agrario nella Crimea genovese abbia nondimeno rivestito un ruolo tutt'altro che disprezzabile nel quadro complessivo dell'economia locale e regionale, come dimostra il fatto stesso che essa fu oggetto di specifico interesse tanto da parte dell'amministrazione pubblica impiantata nella zona dal comune di Genova, quanto da parte dei singoli investitori appartenenti al ceto degli operatori mercantili.

Proprio questo interesse portò, presumibilmente ancor più di quello commerciale, all'instaurazione di rapporti di interazione sociale fra l'elemento "latino" insediato nei centri urbani sulla costa e la popolazione indigena dei villaggi dell'entroterra, sulle spalle della quale ricadeva, come ormai da secoli, l'onere dell'effettivo svolgimento dei lavori agricoli e della cura della terra. Pur nell'evidente disparità di ruoli di questa relazione, che non mancò di innescare fasi di tensione anche gravi, il protrarsi di questi rapporti sull'arco di più di un secolo finì inevitabilmente per produrre un "avvicinamento" di tipo culturale tra le due parti che, come in altri casi nell'oltremare ligure, costituì per lungo tempo l'eredità più consistente e duratura della presenza genovese sulle coste della penisola pontica e della quale è forse possibile leggere una traccia, importante quanto le imponenti fortificazioni di Caffa, Cembalo e Soldaia²⁸, nella fitta presenza dei vigneti che ancor oggi connota l'entroterra di quest'ultima località.

²⁷ Basso, *Il mondo egeo*, cit., pp. 215-221.

²⁸ Basso, *Strutture*, cit., pp. 129-138.

Biblioteca di Storia Agraria Medievale (BSAM)

A. Cortonesi, M. Montanari

1. Andreolli Bruno, Montanari Massimo, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*.
2. Andreolli Bruno, Fumagalli Vito, Montanari Massimo (a cura di), *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*.
3. A.A.V.V. *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del Medioevo*.
4. Andreolli Bruno, Montanari Massimo (a cura di), *Il bosco nel Medioevo*.
5. Cortonesi Alfio, *Il lavoro del contadino. Uomini, tecniche, colture nella Tuscia tardomedioevale*.
6. Pini Antonio Ivan, *Vite e vino nel Medioevo*.
7. Debbia Monica, *Il bosco di Nonantola. Storia medievale e moderna di una comunità della bassa modenese*.
8. Lagazzi Luciano, *Segni sulla terra. Determinazione dei confini e percezione dello spazio nell'alto Medioevo*.
9. Gaulin Jean-Louis, Grieco Allen J. (a cura di), *Dalla vite al vino. Fonti e problemi della vitivinicoltura italiana medievale*.
10. Galetti Paola, *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*.
11. Lanconelli Angela, *La terra buona. Produzione, tecniche e rapporti di lavoro nell'agro viterbese fra Due e Trecento*.
12. Montanari Massimo, *Contadini di Romagna nel Medioevo*.
13. Roversi Monaco Francesca, *La corte di Guastalla nell'alto Medioevo*.
14. Pasquali Gianfranco, *Contadini e signori della bassa. Insediamenti e «deserta» del ravennate e del ferrarese nel Medioevo*.
15. Anti Elisa, *Santi e animali nell'Italia Padana (Secoli IV-XII)*.
16. Andreolli Bruno, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*.
17. Montanari Massimo, Vasina Augusto (a cura di), *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*.
18. Cortonesi Alfio, Montanari Massimo (a cura di), *Medievistica italiana e storia agraria*.
19. Bonacini Pierpaolo, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*.
20. Montanari Massimo, Mantovani Giorgio, Fronzoni Silvio (a cura di), *Fra tutti i gusti il più soave... Per una storia dello zucchero e del miele in Italia*.
21. Galetti Paola, Racine Pierre (a cura di), *I mulini nell'Europa medievale*.
22. Benatti Cinzia (a cura di), *Gli estimi di S. Maria in Porto di Ravenna degli anni 1288-91 e 1319*.
23. Campanini Antonella, *Il villaggio scomparso. Rivalta di Reggio nei secoli IX-XIV*.
24. Coser Enrica, Giansante Massimo (a cura di), *Libro di conti della famiglia Guastavillani (1289-1304)*.
25. Galetti Paola (a cura di), *Civiltà del legno. Il legno come materia per costruire dall'antichità ad oggi*.
26. Sansa Renato, *L'oro verde. I boschi nello Stato pontificio tra XVIII e XIX secolo*.

27. Poni Carlo, Fronzoni Silvio (a cura di), *Una fibra versatile. La canapa in Italia dal Medioevo al Novecento*.
28. Rinaldi Rossella, *Dalla via Emilia al Po. Il disegno del territorio e i segni del popolamento (secc. VIII-XIV)*.
29. Brugnoli Andrea, Varanini Gian Maria (a cura di), *Olivi e olio nel medioevo italiano*.
30. Cortonesi Alfio, Montanari Massimo, Nelli Antonella (a cura di), *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale*.
31. Canova Franco, Nosari Galeazzo (a cura di), *Registro delle concessioni di terre e beni del monastero di San Benedetto in Polirone*.
32. Pasquali Gianfranco, *Sistemi di produzione agraria e aziende curtensi nell'Italia altomedievale*.
33. Mancassola Nicola, *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania. Rapporto di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*.
34. Galetti Paola, Andreolli Bruno (a cura di), *Mulini, canali e comunità della pianura bolognese tra Medioevo e Ottocento*.
35. Panero Francesco, *Grandi proprietà ecclesiastiche nell'Italia nord-occidentale. Tra sviluppo e crisi (secoli X-XIV)*.
36. D'Alessandro Vincenzo, *Città e campagne nella Sicilia medievale*.
37. Golinelli Paolo (a cura di), *Agiografia e culture popolari - Hagiography and popular cultures. In ricordo di Pietro Boglioni*.
38. Panero Francesco, *Forme di dipendenza rurale nel Medioevo. Servi, coltivatori liberi e vassalli contadini nei secoli IX-XIV*.
39. Mario Marrocchi, *Lo statuto duecentesco del Comune di Radicofani*.

Agricoltura, lavoro, società

Questo volume, dedicato a Alfio Cortonesi in occasione dei suoi settant'anni, raccoglie i contributi di colleghi e amici con i quali lo storico, nel corso della sua lunga attività di docenza e di studio delle campagne e del mondo contadino, ha condiviso percorsi di ricerca, instaurato rapporti di collaborazione, creato occasioni di confronto.

Contributi di Ivana Ait, Gabriele Archetti, Duccio Balestracci, Enrico Basso, Maria Teresa Caciorgna, Paolo Cammarosano, María Antonia Carmona Ruiz, Sandro Carocci, Julián Clemente Ramos, Vincenzo D'Alessandro, Arnold Esch, Anna Esposito, Anna Falcioni, Franco Franceschi, Antoni Furió, Paola Galetti, Stefano Gasparri, Gioacchino Giammaria, Étienne Hubert, Paulino Iradiel, Tersilio Leggio, Vito Loré, Mario Marrocchi, Jean Marie Martin, Emilio Martín Gutiérrez, Michael Matheus, Anna Modigliani, Massimo Montanari, Roberta Mucciarelli, Paolo Nanni, Luciano Palermo, Francesco Panero, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto, Paolo Pirillo, Riccardo Rao, Flocel Sabaté, Biagio Saïtta, Pinuccia F. Simbula, Alessandro Soddu, Thomas Szabó, Carmelina Urso, Gian Maria Varanini, Marco Vendittelli, Luis Rafael Villegas Diaz.



€ 48,00

www.clueb.it